DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 670.495

| PREZZI D'ABBONAMENTO | Anno | Sem | Trim. |
|---|---|---|---|
| UNITA' | 6.250 | 3.250 | 1.700 |
| (con edizione del lunedì) | 7.250 | 3.750 | 1.950 |
| RINASCITA | 1.200 | 600 | — |
| VIE NUOVE | 1.800 | 1.000 | 500 |

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.373 - 63.964 e succurs. in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 160 | GIOVEDI' 10 GIUGNO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

***Il Procuratore Sepe ha fatto arrestare una falsa testimone dell' affare Montesi. Bene. A quando l'arresto di qualcuno dei responsabili?***

LA VOLONTA' SOVRANA DEL POPOLO HA VINTO

# La legge-truffa abrogata

***La Camera impegna il governo a presentare una nuova legge basata sul principio proporzionale che le sinistre difesero durante la grande battaglia del 7 giugno***

## SEPPELLITA

Quando nacque, la battezzammo «legge-truffa»; e quel nome le è rimasto: come tale, la Camera italiana ieri la ha abrogata. La sorte ha voluto che la decisione della Camera cadesse ad un anno esatto dall'annuncio della vittoria popolare, nell'anniversario di quei giorni indimenticabili, quando il popolo si accalcava intorno agli altoparlanti e strappava i giornali dalle mani degli strilloni e Scelba, bianco in volto, balbettava al microfono alcune frasi monche, che suonarono a tutti preludio della sua sconfitta. La notte del 9 giugno! Il Viminale taceva, nelle redazioni dei giornali si accumulavano i dati, dalle radio occidentali correva ormai l'annuncio del crollo del partito americano, e nella tipografia dell'*Unità* si preparava quel titolo squillante: «La legge-truffa non è scattata!». E' passato un anno; durante il quale, con espedienti, raggiri, tergiversazioni, si è tentato di rinviare la sepoltura di quel cadavere, che pure ormai puzzava: ultimo tentativo la proposta di sospensiva sulla legge Nenni. Il voto di ieri ha spazzato via anche questi poveri intrighi. E la legge-truffa non ha avuto l'onore di una commemorazione, tributo che non si nega nemmeno alle canaglie: non uno dei tanti, che furono banditori di quella legge, che la proclamarono tutela e presidio delle libertà italiane, che la teorizzarono in nome dell'ortodossia democratica, non uno di costoro si è levato ieri, nell'aula che aveva visto la loro sprezzante tracotanza prima del 7 giugno, a pronunciare una parola di rammarico, di difesa, di spiegazione. De Gasperi se ne stava rincantucciato in un angolo. Scelba ha detto poche frasi su una inutile e cavillosa questione di parole. Saragat non s'è visto.

Prendiamo atto di questa costatazione ufficiale di decesso; e godiamone. Ricaviamone motivo di fiducia nella forza del popolo, slancio per le lotte avvenire. Il voto espresso ieri dalla Camera è stato fatto, dettato dal popolo: dagli operai, dai contadini, dagli uomini del ceto medio, che non si lasciarono scoraggiare, anche quando la lotta sembrava perduta, che reagirono alle illegalità e alle prepotenze, con gli scioperi, con le manifestazioni di strada, con il voto. Ieri alla Camera è stata sanzionata la loro vittoria.

E non è tutto. Abrogando la legge-truffa, la Camera ha chiesto ieri una nuova legge elettorale, basata sul principio della proporzionale pura. Essa ha fatto sua quella che fu la rivendicazione delle sinistre, nel corso della memorabile battaglia parlamentare precedente al 7 giugno. Eravamo nel giusto dunque, quando fondavamo quella nostra rivendicazione sui principi della Costituzione e sul diritto democratico del popolo di vedere rispecchiati fedelmente, proporzionalmente, nel Parlamento i suoi orientamenti. La Camera ieri ha dato ragione a noi. Gli stessi «minori», che avevano irriso ai nostri argomenti, ieri sospiravano, invocavano, trepidanti, il ritorno alla proporzionale pura: in nome della democrazia. Ammonimmo i partitini che la legge-truffa li avrebbe frantumati come forza nel Paese. I fatti hanno confermato il nostro pronostico. I partitini sono usciti con le ossa rotte dall'avventura della legge-truffa; e oggi si trovano a temere dalla Democrazia cristiana una nuova insidia ai loro danni, disarmati. Se vogliono difendersi, devono sperare nelle sinistre.

La Camera ha impegnato il governo a presentare una nuova legge elettorale, che obbedisca, il più fedelmente possibile, al principio proporzionale; ed ha fissato un termine per la presentazione della nuova legge: la Camera dunque ritiene che la nuova legge elettorale si debba fare senza altri indugi, rapidamente. Prima, a favore del ritorno alla proporzionale, esistevano solo un accordo interno del quadripartito e un impegno del governo dinanzi al Parlamento. Oggi abbiamo un voto della Camera, chiaro, che obbliga il governo, sia l'attuale, sia un altro che lo sostituisca: mutamento di sostanza. Ma sarebbe ingenuità confidare che la Democrazia cristiana — ammonita dalla lezione del 7 giugno — sia conquistata al principio proporzionale. La polemica, le manovre di questi giorni, i risultati del voto confermano che esiste nel partito clericale un'ala profondamente avversa al rispetto della norma democratica nella consultazione elettorale; che dietro quest'ala ci sono De Gasperi e Sturzo, dietro ai quali stanno forze potentissime del campo clericale, e ben conosciute. Tali forze sanno bene che la proporzionale non si concilia con lo strapotere clericale, e sono assetate di rivincita. E' facile previsione che esse tenteranno di calpestare il voto della Camera e i consigli del buon senso. Che faranno i partitini? Che potranno contro queste forze?

Finora essi si sono saziati delle chiacchiere della Democrazia cristiana, senza avere nulla, a tutt'oggi, e temendo, ad ogni passo, in cuor loro, un tradimento, come dimostra la loro riluttanza all'abrogazione pura e semplice della legge maggioritaria. Contro un colpo mancino dei clericali, essi hanno oggi una sola garanzia: la forza delle sinistre, il voto dei socialisti e dei comunisti. Bizzarra e contraddittoria sorte per partiti che sventolano la bandiera dell'anticomunismo e predicano la servitù ai clericali: ma realtà. Prima i partitini si decideranno a prendere atto di tale realtà, e meglio sarà per loro. A un anno dal 7 giugno, le cose si stanno incaricando di convalidare anche questa tesi nostra: che le forze intermedie in Italia se vogliono sopravvivere alla stretta soffocante della D.C., devono cercare sostegno a sinistra. Altrimenti è inutile prendersela col destino, on. Saragat.

## La seduta

Ieri sera alle 21,30 un applauso carico di gioia e insieme di emozione si è levato nell'aula di Montecitorio dai settori di sinistra. Lo applauso salutava l'abrogazione della legge-truffa. Per una beffarda coincidenza, proprio in quell'ora, un anno fa, cominciava a dilagare in tutta l'Italia, fulminea ed entusiasmante, la notizia straordinaria: la legge truffa non era scattata!

Tutto è avvenuto in poco più di un'ora, con sorprendente semplicità, senza contrasti. Alle 20, approvato il bilancio del Commercio estero, Gronchi si insedia alla presidenza ed apre la discussione sulla proposta di legge Nenni per l'abrogazione della truffa elettorale. Accade qualcosa di inconsueto: nessuno chiede di parlare. Tacciono anche i più accaniti difensori della legge truffaldina, non apre bocca neppure Scelba. Ogni settore dell'aula è al completo e nell'aria c'è tensione. A sinistra si nota molta animazione, mentre al centro c'è una atmosfera di freddo imbarazzo.

Non risultando iscritto alcun oratore, si passa automaticamente agli ordini del giorno, che di solito si accompagnano alle leggi per stabilire determinati criterii di orientamento legislativo. Vi è un ordine del giorno di Covelli (mon.) che chiede il ripristino della legge elettorale del 1946, ma non può esser discusso per ragioni tecniche. Non resta quindi che esaminare l'ordine del giorno Targetti (soc.) il quale chiede che, all'abrogazione della legge truffa, segua una riforma della legge del 1948 in senso ancor più proporzionalistico e sollecita il governo ad operare in tal senso entro un mese. Nessuno solleva obiezioni di fondo a questo ordine del giorno. Il monarchico COVELLI tenzona a lungo con TARGETTI per una questione che a tutti appare di lana caprina.

Superato questo ostacolo, la parola è a SCELBA. Ma anche stavolta il presidente del Consiglio non ha nulla da dire, se non che il governo intende presentare la nuova legge proporzionalista entro il 15 luglio.

Eccoci dunque alle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno Targetti. Ce ne sono soltanto due, ed entrambe di democristiani. CARONIA si dice contrario alla proporzionale e favorevole al sistema uninominale: pertanto non voterà l'ordine del giorno Targetti. RAPELLI invece lo voterà — egli dice — perchè fu tra i pochi democristiani che si opposero in sede di partito alla legge maggioritaria. Questo voto, anzi, gli sembra un riconoscimento per quei deputati che seppero schierarsi, sin da allora, contro la moditica del sistema elettorale.

L'ordine del giorno Targetti viene quindi approvato quasi all'unanimità, giacchè

(Continua in 7. pag. 7. col.)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

EDIZIONE straordinaria

L'ANNUNCIO UFFICIALE DEL VIMINALE

**Vittoria del popolo italiano!**
**La legge-truffa non è scattata!**

Esattamente un anno fa «l'Unità» così annunciava la grande vittoria. Ora la legge-truffa è cancellata definitivamente

# Il trattato della CED respinto dalla commissione esteri francese

**24 voti contro 18 - Il rapporto Moch ostile al trattato votato anche da sei socialdemocratici - Il Congresso delle cooperative inglesi a nome di 11 milioni di aderenti si pronuncia contro il riarmo tedesco**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 9. — *La commissione degli esteri di Palazzo Borbone ha oggi respinto la CED con la schiacciante maggioranza di 24 voti contro 18 e 2 astenuti. Per la relazione di Jules Moch — decisamente ostile ai trattati di Bonn e di Parigi — si sono schierati sei commissari socialdemocratici, i sette compagni comunisti, il radicale Daladier, i due ex-gollisti dell'ARS e i cinque dell'URAS, oltre a vari deputati appartenenti a gruppi minori. Fra i voti contrari si distinguono naturalmente i 6 MRP, 5 radicali e tre socialdemocratici ossequienti alle direttive dell'Esecutivo del loro partito.*

*La sconfitta della manovra di Guy Mollet e dei dirigenti cedisti è stata totale. La maggioranza dei rappresentanti socialdemocratici, messi giorni fa dal congresso del loro Partito di fronte ad un drammatico dilemma, costretti a scegliere fra la disciplina imposta dall'alto e il reale interesse del paese, hanno operato una scelta rigorosa e coerente con l'impegno assunto nei confronti dei loro elettori.*

*Inutilmente, prima del voto, il ministro degli esteri Bidault ha tentato un'ultima manovra dando illusorie assicurazioni sulle trattative franco-tedesche riguardanti l'assetto della Saar e assicurando che «l'accordo con la Germania è più che mai vicino». Anche le raccomandazioni e gli argomenti esposti da Coste-Floret per conto del MRP sono caduti nel vuoto.*

*Oltre alle possibili conseguenze fra i socialdemocratici, che possono spingersi in prospettiva fino alla scissione del Partito, il voto odierno ne ha una immediata, giacchè ritarda tutta la procedura per l'eventuale dibattito di ratifica dei trattati.*

*La iscrizione della ratifica all'ordine del giorno dell'Assemblea può essere richiesta, in linea di principio, dal governo o da qualche gruppo di maggioranza. Se i presidenti dei gruppi parlamentari dànno parere contrario, è la stessa Assemblea che decide in un dibattito preventivo di carattere procedurale, ma il cui esito ha un'evidente valore indicativo.*

*E' evidente che, se l'Assemblea rifiuterà l'iscrizione, la CED sarebbe sepolta per un tempo indeterminato.*

*Ma, anche in caso contrario, il dibattito si trascinerà a lungo. Nella ipotesi più favorevole ai cedisti, che l'Assemblea decida l'iscrizione, si aprono, infatti, due probabilità: 1) che anche l'Assemblea si pronunci a favore del rapporto di Moch: tutto sarà allora finito e non si sentirà più parlare di CED; 2) che l'Assemblea si esprima contro il rapporto di Moch: il problema tornerà allora alla commissione degli esteri che nominerà un altro relatore.*

*Ma, pur riaprendo la discussione, la commissione, come è logico, non vorrà smentirsi. Il governo, allora, potrà invitarla ad esprimersi non più sul rapporto, ma sullo stesso progetto di legge e a emettere sul suo testo un voto. Come conseguenza di tale voto, però, si imporrà ugualmente un nuovo dibattito di fondo. Tutto questo spiega largamente la importanza fondamentale del voto emesso oggi, con l'apporto dei voti dell'opposizione, compresi i 6 socialdemocratici dissidenti.*

*Contemporaneamente, contro la CED si esprimeva anche, approvando per 14 voti contro 7 una relazione ostile al trattato, la commissione della difesa dell'Assemblea dell'Unione francese.*

M. R.

### Il Ministro degli Esteri svedese a Mosca

MOSCA, 10. — Il ministro degli Esteri svedese, Oesten Unden, è giunto ieri sera a Mosca.

### Krusciov a Praga

PRAGA, 9. — Il primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista sovietico Krusciov, è giunto a Praga per assistere al decimo congresso del Partito comunista ceco.

## Il movimento in Inghilterra contro la CED e il riarmo tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 9. — Il congresso dell'Unione cooperativa inglese ha votato oggi, a nome di 11 milioni di aderenti, una mozione contro il riarmo della Germania. Le unioni, che organizzativamente hanno con il partito cooperativo gli stessi rapporti che le *Trade Unions* hanno con il *Labour Party*, e che raggruppano una notevole percentuale degli elettori laburisti, deplorano nella loro mozione «che la Gran Bretagna abbia collaborato alla decisione di riarmare la Germania» e sollecitano il partito cooperativo «ad adottare quelle misure che esso ritenga necessarie per impedire che questa decisione venga attuata».

Con il voto odierno, sono circa 13 milioni e mezzo gli inglesi che nell'ultimo mese hanno preso posizione, attraverso le loro organizzazioni politiche e sindacali, contro il riarmo tedesco. La grande maggioranza dei congressi dei sindacati che si sono tenuti sinora, in preparazione della conferenza nazionale delle *Trade Unions*, ha rivelato la quasi unanimità dell'opposizione alla rinascita del militarismo tedesco, e si può quindi già dire che almeno due terzi dell'elettorato laburista si sono espressi in questo senso.

Per la direzione di destra del *Labour Party*, questa constatazione si traduce nella prospettiva di veder respinta alla conferenza nazionale del partito la decisione che essa ha preso alcuni mesi or sono in favore del riarmo della Germania: l'organizzazione politica del *Labour Party* è al 100% schierata, almeno su tale fondamentale questione, dietro la corrente bevanista, e ora anche quelle *Trade Unions* che hanno sempre costituito la riserva fidata della destra cominciano a passare a ranghi compatti nel fronte antiriarmista. E' ormai evidente che l'Esecutivo potrà evitare una clamorosa sconfitta soltanto se alla prossima conferenza nazionale riuscirà a mantenere l'appoggio dei minatori e dei due sindacati «generali» di Deakin e di Williamson, ma indubbiamente il voto odierno delle unioni cooperative avrà una notevole influenza sullo atteggiamento di queste tre grandi organizzazioni. Già oltre un terzo degli iscritti al sindacato di Deakin si è del resto schierato contro il riarmo tedesco, nel corso di una confe-

LUCA TREVISANI

(Continua in 7. pag. 5. col.)

LA PODEROSA REPLICA OPERAIA AL PATTO CONFINDUSTRIA - SCISSIONISTI

# Scioperi in decine di province
# Prossime lotte nei monopoli elettrici

La riunione dell' Esecutivo della CGIL - Rotte le trattative con le municipalizzate

L'esecutivo della CGIL ha iniziato ieri a tarda sera i suoi lavori a causa degli impegni parlamentari di molti dei suoi componenti. Mentre permane vivissima l'attesa per le decisioni dell'esecutivo, che forse si avranno nella odierna giornata, lo sdegno dei lavoratori per l'accordo truffa sul conglobamento (che verrà firmato sabato a Milano dagli industriali e dagli scissionisti) va crescendo e viene espresso sia con gli scioperi sia con forti proteste in tutto il Paese.

Particolarmente forte è il movimento di protesta che si è sviluppato nell'Italia del Nord contro il tradimento dei sindacati minoritari.

Ieri a **Torino** i metallurgici di numerose aziende hanno scioperato per 2 ore con le seguenti percentuali: Pinin 95, CIMAT 100, Garavini 100, Viberti 93, Riv Torino 90. Oggi lo sciopero verrà effettuato per 4 ore in un altro forte gruppo di aziende metallurgiche: venerdì, infine, tutti i metallurgici delle aziende che non hanno concesso acconti, sciopereranno per 4 ore.

Interessante il fatto che altre aziende, ignorando l'accordo truffa, hanno concesso acconti ai loro dipendenti. Esse sono: la Frendo e la Italo Russa che dopo dura lotta si sono accordate per un acconto di 2000 lire mensili con retroattività dal 15 aprile.

A **Ivrea**, alla Olivetti-ICO la Commissione interna unanimamente dopo aver ottenuto un premio di 10.900 — una tantum — ha deciso di continuare la lotta sindacale per ottenere aumenti salariali continuativi.

In provincia di **Novara** la categoria dei metallurgici ha deciso di effettuare 48 ore di sciopero domani e sabato; negli stessi giorni effettueranno 48 ore di sciopero tutti i lavoratori del Verbano (tessili, metallurgici ecc.).

A **Milano** ieri hanno continuato lo sciopero, le maestranze della Montecatini-Bicocca, gli edili nella proporzione del 90 per cento e il personale dell'officina addetto alla Compagnia internazionale dei vagoni letto. Oggi lo sciopero paralizzerà le aziende metallurgiche facenti capo al gruppo finanziario Edison.

Scioperi contro la irrisoria entità dei miglioramenti economici previsti dalla Confindustria e dagli scissionisti si sono svolti anche a **Venezia**, dove le maestranze della Vetrocoke e degli Azotati hanno sospeso il lavoro per mezz'ora, e alla SIO, per 24 ore.

Oggi a **Udine** dalle 16 alle 19 scioperano tutti i metallurgici.

A **Brescia** ieri in tutte le fabbriche si è scioperato per tre ore.

A **Padova** e a **Treviso** venerdì verranno effettuati scioperi di tutti i metallurgici di entrambe le province.

In provincia di Ferrara si è estesa e rafforzata la protesta contro il pseudo accordo dei minoritari: oggi scendono in sciopero i cementieri per 72 ore e uguale durata avrà lo sciopero nelle fornaci che inizierà domani.

Per 24 ore ieri hanno scioperato anche gli edili di **Ravenna, Forlì e Ascoli Piceno**.

A **Spezia** ieri hanno scioperato i dipendenti delle fabbriche di laterizi e di ceramica. Oggi per tutta la giornata scioperano le maestranze delle fornaci RBD e per 4 ore i lavoratori delle fonderie Certusola.

A **Imperia** ieri nanno incrociato le braccia i lavoratori delle raffinerie Berio e a **Savona** oggi scioperano i dipendenti delle fabbriche di ceramica di Vado Ligure.

Infine un'altra categoria, dopo aver condannato l'operato dei minoritari, si appresta ad intensificare la lotta. Si è svolta ieri a Roma la riunione del Comitato centrale della Federazione italiana dipendenti aziende elettriche, il quale ha invitato tutti gli elettrici, ivi compresi gli aderenti alle organizzazioni scissioniste, a proseguire la giusta battaglia già iniziata affinchè le aziende siano costrette a concedere gli aumenti. Il Comitato centrale ha inoltre dato mandato al Comitato esecutivo affinchè coordini e predisponga l'intensificazione della lotta in comune accordo con la CGIL, particolarmente in direzione delle numerose aziende controllate dai monopoli elettrici, e fino a giungere a uno sciopero generale nazionale.

Ieri sera sono state interrotte le trattative tra la CGIL e la Confederazione della Municipalizzazione in materia di conglobamento. Seguendo la linea della Confindustria, l'organizzazione delle municipalizzate ha rifiutato di discutere le proposte della CGIL e ha preferito proseguire i colloqui con le sole CISL e UIL.

PER 324 VOTI CONTRO 269

# Il ministero Laniel battuto questa notte

Il Gabinetto ha dovuto riproporre la questione di fiducia - La votazione avrà luogo sabato - Aspre critiche da tutti i settori della Camera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 9. — *Con 324 voti contro 269 l'Assemblea francese ha inflitto questa notte al governo Laniel la più clamorosa fra le sue recenti sconfitte, al termine del dibattito sull'Indocina che si prolungava dalla scorsa settimana. Il Parlamento ha dato il suo voto sulla richiesta del governo di dare la priorità nella votazione a un ordine del giorno che, rinnovando a Laniel la piena fiducia, gli consentirebbe di proseguire la sua politica di doppio gioco fra le trattative di Ginevra e quelle con la America per l'internazionalizzazione del conflitto.*

*Il voto, per quanto tecnicamente di carattere procedurale, ha assunto perciò un preciso significato politico di sfiducia. Subito dopo la seduta è stata sospesa, e Laniel ha convocato un consiglio di gabinetto. Si parlava di dimissioni immediate, ma è noto che esse, presentate in tali condizioni, vengono respinte dal presidente della Repubblica. Per la terza volta nello spazio di un mese, il governo è stato allora costretto a riproporre alla Camera la questione di fiducia, nei termini costituzionali. Il voto sulla fiducia avrà luogo sabato mattina.*

*La posizione del governo si era sensibilmente aggravata questo pomeriggio dopo il discorso pronunciato dal radicale Mendes-France, al quale a tarda notte si era aggiunta la sconfessione della stragrande maggioranza del gruppo gollista.*

*Il dibattito è stato aperto dal ministro degli esteri.*

*Bidault, rientrato per l'occasione da Ginevra ha perorato la sua causa con un discorso nel quale ha accentuato la sua demagogia anticomunista e ha ripreso alcuni fra i temi già sviluppati ieri nel suo discorso a Ginevra. Nel tentativo di rassicurare l'assemblea, che chiede il proseguimento e l'approfondimento delle trattative, il ministro degli esteri ha affermato tra l'altro che alcuni progressi sono stati raggiunti sulla strada di una cessazione delle ostilità. Restano, però, a suo parere tre difficoltà maggiori riguardanti fra l'altro i problemi della Cambogia e del Laos, l'accordo fra le delegazioni militari e le modalità per un controllo internazionale della tregua.*

*Con queste assicurazioni contrasta tuttavia la polemica di Bidault contro Daladier e gli altri contraddittori. Alla necessità della coesistenza pacifica dei due blocchi, Bidault ha opposto il concetto di «equilibrio di forza», sostenendo a spada tratta la politica degli Stati Uniti nel sud-est asiatico e dimenticando di parlare sia dell'interesse che ha la Francia di stabilire buoni rapporti con gli Stati associati dell' Indocina che del diritto dei popoli alla autodecisione.*

*E' seguito un importante discorso del leader radicale Mendes France, che ha concluso con un appello contro il pericolo di un' estensione del conflitto.*

*Analizzando l'azione condotta da Bidault a Ginevra, Mendes-France ne denunciava una per una tutte le contraddizioni. Partito per discutere con i delegati cinesi, egli si è astenuto da ogni contatto con loro per oltre due settimane. Con i sovietici, egli ha evitato ogni vero tentativo di dialogo. Ma, dove si supera l'assurdo, è che persino con i rappresentanti dei paesi neutri, come l'India, egli abbia eluso per oltre quindici giorni ogni vero contatto. E, infine, non si è avuta nessuna riunione fra la delegazione francese e quella del Viet Nam popolare dopo cinque o sei settimane di conferenza.*

*Quanto al governo, esso ha trovato modo di escludere dal suo seno Jacquet, sostenitore della pace in Indocina, e sostituirlo con Dupont, noto per essere sempre stato ostile a trattative con Ho Chi Min.*

*Parlando dei rapporti con Washington durante la battaglia di Dien Bien Fu, l'oratore ha ricordato che, mentre il progetto di intervento aero-navale doveva essere discusso al Congresso americano il 26 aprile, per essere applicato il 28, il governo francese non aveva sentito neppure il dovere di informarne il Parlamento. E' stata l'Inghilterra ad intervenire.*

*«La pretesa instabilità francese — ha detto infine l'oratore — è più immaginaria che reale. Da sette anni, quando salgo a questa tribuna io mi vedo davanti le stesse figure: una galleria immobile di personaggi. Non c'è che il capitano della nave che cambi: l'equipaggio è sempre quello. Per salvare la Francia, è necessaria non una crisi che riporti sostanzialmente la medesima formazione di governo, gli stessi uomini, ma una crisi salutare, la svolta che il Paese richiede».*

Laniel

*Altri motivi di opposizione contro il governo sono stati quindi portati alla tribuna da vari oratori, fra cui gli ex-gollisti Soustelle e Koenig.*

*Soustelle ha criticato in particolare la passiva dipendenza del governo francese da quello americano, sottolineando il desiderio di pace del popolo francese.*

*Dopo due sospensioni della seduta, durante le quali il gruppo gollista si riuniva per definire il proprio atteggiamento sugli ordini del giorno proposti al voto, verso mezzanotte è salito alla tribuna Laniel, per polemizzare con gli argomenti di Mendes-France. Dimenticando che nel corso di un anno, per l'intervento massiccio degli americani da lui stesso sollecitato, per la disfatta di Dien Bien Fu, e per il pericolo di estensione del conflitto, la situazione è diversamente maturata, il presidente del Consiglio non ha saputo che rilevare la coincidenza apparente della sua posizione attuale con quella illustrata dal deputato radicale nel suo discorso di investitura di un anno fa.*

*D'altra parte il presidente del Consiglio ha affermato che «se la conferenza di Ginevra dovesse fallire, il Parlamento sarebbe invitato ad esprimersi sulle condizioni in cui la guerra dovrà continuare». Era questa una esplicita ammissione della volontà del governo di internazionalizzare le ostilità, che giustificava l'aggettivo «disastroso» con cui è stato subito generalmente definito il discorso. La prima reazione si aveva subito quando i gollisti comunicavano che la maggioranza di essi avrebbero votato contro l'o.d.g. favorevole al governo. Erano i prodromi della disfatta successiva.*

MICHELE RAGO

## IL DITO NELL'OCCHIO

**L'onore**

*Nei collegi inglesi, come è noto, si usa ancora bastonare gli studenti per punirli. Un collegiale di Eton, in una lettera all'*Eton College Chronicle *ha però elevato una energica protesta. Non contro l'uso, ma* «contro il fatto che certe canne di bambù tuttora utilizzate in questo istituto per correggere i colpevoli sono importate dal Giappone, mentre Malacca è una fonte ben migliore della materia prima indispensabile ed è situata nell'impero britannico. E' certo — *conclude lo scrivente* — che l'uso di tali prodotti giapponesi non può che lasciare una dolorosa impressione». «Profondamente Ferito», *si firma il giovane. Ma guarda dove certa gente va a mettere il suo patriottismo!*

**Alla chetichella**

*Dalle agenzie.* «Le autorità americane hanno deciso di applicare un silenziatore al cannegno di scappamento dei camion dell'esercito degli Stati Uniti che circolano in Francia».

*La notizia non ha lasciato indifferenti i francesi che hanno visto in essa una nuova prova della formidabile organizzazione atlantica. Perchè, dite quel che volete, ma un esercito che, in vista d'una guerra, prepara perfino lo scappamento silenzioso non è certo un esercito di tutti i giorni!*

**Il fesso del giorno**

«D'Aragona ha portato ieri sera al Congresso del PSDI la eco suggestiva e sentimentale della vecchia tradizione socialista italiana. Le parole commosse, velate di una leggera malinconia e pur fervide di passione, sembravano uscire dalla bianchissima barba del vecchio parlamentare o, meglio ancora, dalla viva testimonianza di una lunga vita». *Dal Messaggero.*

ASMODEO

### La «S. Giorgio» di Sestri liquidata e smembrata

**Si è riunita ieri a Roma l'assemblea straordinaria della società «San Giorgio» di Genova-Sestri. L'assemblea ha deciso di porre in liquidazione il glorioso stabilimento sestrese, medaglia d'oro della Resistenza.**

**Si è proceduto alla costituzione di cinque «Società di esercizio», per le quali si stanno ancora cercando però gli opportuni finanziamenti.**

**Fino all'ultimo momento, la CGIL era intervenuta presso il Ministero dell'Industria perchè il governo — che controlla la maggioranza delle azioni della «S. Giorgio» attraverso l'IRI-Finmeccanica — evitasse lo smembramento dell'azienda.**

**Già, ieri sera, a Genova, si sono svolte imponenti manifestazioni di protesta.**

# ULTIME l'Unità NOTIZIE

*DENUNCIANDO A GINEVRA LE CAUSE DEI LENTI PROGRESSI DEI NEGOZIATI*

## Ciu En-lai attacca la politica americana e l'atteggiamento ostruzionistico di Bidault

**Il ministro cinese condanna il tentativo di dilazionare la discussione delle questioni politiche fino alla conclusione dei negoziati militari sull'armistizio - Echi al discorso di Molotov**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 9 — « Signor Hiscioy, non crede lei che la conferenza attraversi un periodo di crisi profonda? ».

Questa domanda è stata rivolta stasera, a conclusione della sua conferenza stampa quotidiana, al portavoce della delegazione sovietica. Egli ha prontamente e fermamente risposto: « Come hanno rilevato Molotov e Ciu En-lai, se le potenze occidentali mostreranno buona volontà e comprensione della situazione reale, si potranno ottenere risultati positivi, sia per quel che riguarda la Corea sia per quel che riguarda l'Indocina. La conferenza, ad ogni modo, continua. Non è dunque il caso di abbandonarci a conclusioni non meditate ».

Queste parole costituiscono il giudizio migliore che si possa dare nell'attuale fase dei lavori della conferenza di Ginevra. Tale fase, infatti, è caratterizzata dal tentativo occidentale, americano e francese in particolare, di insabbiare i lavori, allo scopo di dimostrare la impossibilità dell'intesa. E la tattica seguita è quella di porre ostacoli a ogni passo. Le questioni che frenano in questo momento i progressi dei lavori sono due: quella della composizione della commissione neutrale di controllo, e il rifiuto occidentale di affrontare il dibattito sulla questione relativa alla sistemazione generale in Indocina.

L'argomento degli occidentali sulla prima questione è noto: un paese di democrazia popolare non può essere considerato neutrale. I paesi a regime capitalistico, sì, Molotov aveva mostrato tutto il ridicolo di questa tesi. Ciu-En-lai oggi ha aggiunto argomenti stringenti.

E' evidente, egli ha detto, che qui ci si trova di fronte a un partito preso: quello di rendere impossibile l'accordo sulla composizione della commissione neutrale. E, in effetti, anche i ciechi possono vedere che è così, così come i ciechi possono vedere che la proposta di affidare il compito di formare la commissione all'ONU, ripetuta oggi dai delegati di Bao Dai e del Laos, non è che un altro aspetto della stessa manovra.

Bedell Smith, dal canto suo, fonda il suo gioco sia sull'uno che sull'altro aspetto.

Prendendo infatti la parola, egli ha dichiarato che « la proposta britannica di formare la commissione neutrale con i delegati dei cinque paesi della conferenza di Colombo è ragionevole, quella del delegato del Viet Nam (leggi di Bao Dai), che chiede che questo compito venga affidato all'ONU, lo è ugualmente. Quella sovietica è inaccettabile ».

Questo per quel che riguarda la composizione della commissione neutrale. Vi è poi l'altra questione, quella relativa al legame tra problemi militari e problemi politici.

Sintomatiche, a questo proposito, sono le reazioni alla seduta di ieri durante la quale questa questione era stata posta con forza sia da Molotov che da Fam Van Dong.

« Molotov ha posto condizioni inaccettabili », « Fam Van Dong ha parlato il linguaggio dell'accusa »: queste parole d'ordine, uscite stamane dalle conferenze stampa segrete delle delegazioni francese e americana, rivelano uno stranissimo modo di ragionare: il metodo ben noto della propaganda americana che consiste nel falsificare le affermazioni altrui per poter polemizzare da posizioni più comode. E' un metodo, però, che ha fatto fallimento parecchie volte e nei luoghi più diversi, e finirà col fallire anche questa volta, a Ginevra.

In realtà, Molotov e Fam Van Dong ieri, e Ciu En-lai oggi hanno fondato i loro interventi su un principio fondamentale: dalla Conferenza di Ginevra dovrà uscire non soltanto la cessazione del fuoco in Indocina, ma anche un progetto di sistemazione generale del Paese, che renda impossibile la ripresa della guerra.

« Dove porterebbe una cessazione del fuoco — aveva ieri detto Fam Van Dong — che non fosse accompagnata da una pace stabile garantita dalla soluzione delle questioni politiche? ». La risposta non consente dubbi: alla ripresa della guerra.

Le delegazioni francese e americana sostengono che questo significa subordinare la cessazione del fuoco a condizioni politiche; ciò facendo, però, esse scoprono il loro gioco e provano che Molotov coglie nel segno quando afferma che vi sono delegazioni le quali sperano che a Ginevra esca soltanto una pausa della guerra, in vista della sua estensione.

Se così non fosse, perchè mai Bidault e Bedell Smith si opporrebbero all'inizio del dibattito sui problemi politici, ossia all'inizio dell'esame dei problemi che debbono assicurare il mantenimento di una pace stabile in Indocina?

La verità è che essi continuano a condurre le trattative a Ginevra accarezzando la illusione pericolosa di riuscire ad ottenere attraverso i negoziati ciò che non sono riusciti a ottenere con le armi. I comunisti vogliono le elezioni in Indocina — essi dicono —. E' l'Indocina, allora che vogliono. E' una ammissione preziosa, che equivale a una confessione che la grande maggioranza del popolo di Indocina e dalla parte di Ho Chi Min, contro i governi fantoccio e contro l'invasore straniero.

Ecco dunque la ragione delle loro grida. E poi raccontano che a Dien Bien Fu i francesi si sarebbero battuti per la libertà: per la libertà di chi? Non certo dei popoli di Indocina, se si ammette che una volta che questi popoli avessero la possibilità di votare voterebbero per Ho Chi Min.

Un'altra « condizione inaccettabile » posta da Molotov sarebbe, secondo costoro, quella del ritiro delle truppe straniere. I portavoce della delegazione francese affermano a questo proposito Molotov vuole cacciarci dall'Indocina! Ma Molotov e Fam Van Dong hanno posto l'accento sopra la necessità che tra il governo francese e i tre Stati indocinesi si instaurino rapporti di uguaglianza. La attuazione riconoscimento della piena indipendenza dell'Indocina.

I portavoce della delegazione francese quando dicono anche questa una « condizione inaccettabile » dimenticano che la propaganda francese continua a sbandierare i trattati firmati tra il governo di Parigi e quelli dei tre Stati indocinesi, come trattati i quali assicurerebbero appunto all'Indocina la piena indipendenza.

Al fondo di tutto ciò c'è il fatto che Bidault non ha perduto ancora la sua speranza di riuscire ad ottenere una vittoria militare. Oggi che lo, autore di un nuovo piano di guerra, è giunto a Saigon il nuovo comandante in capo del corpo di spedizione francese, il generale Fly. E' noto che i progetti del generale si basano sulla speranza di un intervento massiccio degli Stati Uniti. E' noto d'altra parte che il *New York Herald Tribune* lo ha scritto stamane a chiare lettere che il Dipartimento di Stato ha cercando di ripetere la manovra fallita a Dien Bien Fu per provocare un intervento occidentale nel caso che Hanoi venga liberata dall'esercito popolare del Viet Nam.

Bidault, dunque, punta ancora sulla carta della guerra, pur continuando a parlare di pace.

Per questo Ciu En-lai nel suo ampio intervento odierno ha affrontato decisamente e con vigore i problemi fondamentali che stanno alla base della lentezza con cui procedono i lavori della conferenza di Ginevra: la politica bellicosa degli Stati Uniti e la connivenza del ministro degli Esteri francese Bidault.

La politica condotta dagli Stati Uniti ha dichiarato il rappresentante cinese, mira ad estendere la guerra in Indocina e ad impedire che la conferenza di Ginevra pervenga ad un accordo, mentre i gruppi bellicisti americani, puntando non sulla pace, ma sull'intervento americano, adottano atteggiamenti ostruzionistici per ritardare i lavori della conferenza.

E Ciu En-lai ha insistito affinchè la discussione delle questioni politiche relative alla sistemazione del problema indocinese non sia ritardata fino alla conclusione di quella sugli aspetti militari dell'armistizio, ed ha chiesto al contrario che i lavori della conferenza siano accelerati con l'esame contemporaneo dei due aspetti del problema.

### Incitamenti in U.S.A. all'intervento in Indocina

WASHINGTON, 9 — Le dichiarazioni fatte ieri da Dulles in favore di un intervento militare occidentale in Indocina hanno dato oggi il via a nuovi appelli di guerra da parte dei circoli oltranzisti.

Fonti parlamentari dichiarano sicure che « grandi decisioni » stanno per essere prese da Eisenhower e che il Presidente si sta preparando a chiedere l'autorizzazione preventiva del Congresso in vista di un'azione armata contro l'Esercito popolare vietnamita.

Le stesse fonti danno rilievo all'accenno, fatto da Dulles, alla possibilità di un intervento americano motivato con un asserito intervento cinese.

Dal canto loro, i democratici hanno chiesto oggi esplicitamente, per bocca del deputato Mac Cormack, che il governo dia spiegazioni sulla politica che intende adottare.

## L'opinione pubblica triestina insorge contro la minaccia della spartizione

*Il governo di Washington si propone di armare nuove divisioni jugoslave*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 9. — *Le notizie diramate sulla imminente spartizione del TLT hanno sollevato a Trieste una generale e vivissima opposizione. Da ogni settore dell'opinione pubblica si levano le proteste e la richiesta che il governo di Roma non accetti il piano presentato da Londra, Washington e Belgrado.*

*Sotto il titolo « non imporre nuovi sacrifici alla provata gente dell'Istria », il governativo* Giornale di Trieste *pubblica una mozione della «Consulta dei comuni istriani».*

*La « Consulta », organismo in cui sono rappresentati i quattro partiti governativi, rileva che « i ventilati progetti di spartizione territoriale, in contraddizione con i principi di libertà e giustizia, tendono ad ignorare la situazione etnica delle due zone del territorio di Trieste » ed afferma che « l'unica giusta soluzione può scaturire da una libera consultazione delle popolazioni interessate ».*

*Anche il Consiglio direttivo della sezione di Trieste e dell'Istria del Partito repubblicano italiano si è riunito ieri sera in seduta straordinaria ed ha rilevato l'eccezionale gravità delle notizie trapelate dalla stampa nazionale ed internazionale « che hanno colpito profondamente l'intera cittadinanza e gli abitanti della zona B ». La direzione del PRI ha deciso di convocare la consulta del Partito, allo scopo di concretare i termini del mandato da attribuire ad una delegazione che si recherà con urgenza a Roma, per conferire con l'on. Pacciardi. Si è appreso, frattanto, che si trova già a Roma, il segretario della DC, prof. Romano, mentre una delegazione dei socialdemocratici triestini e attualmente nella capitale, in occasione del Congresso del PSDI, dove il rappresentante di Trieste si è pronunciato contro la spartizione.*

*La stessa stampa governativa di Trieste, muove aperte critiche al governo di Roma. Così il* Giornale di Trieste *irride al « ripiegamento strategico » della nostra diplomazia, che dopo aver lasciato chiaramente intendere che mai l'Italia avrebbe permesso la firma dell'alleanza balcanica se non fosse stato prima raggiunto un soddisfacente accordo per Trieste, sostiene oggi disinvolta che bisogna approfittare del « successo » ottenuto da Palazzo Chigi con il semplice rinvio di un mese o poco più dell'ormai decisissima firma dell'alleanza, in modo da risolvere « prima » il problema di Trieste.*

*Quanto ai titisti significativo è il commento del* Corriere di Trieste *bene introdotto nei circoli governativi della capitale jugoslava.*

*« La Jugoslavia — scrive costui — non intende aggiungere altre concessioni a quelle già fatte... ». E più avanti: « Gli jugoslavi vogliono patti chiari, intendono cioè che sia detto, scritto e firmato da tutti gli interessati che l'Italia, ottenendo Trieste e la zona A, secondo la soluzione progettata, otterrà tutto per oggi e per domani, senza possibilità di modifiche a suo vantaggio e anche senza possibilità di rivendicazioni puramente formali da svolgersi sulle piazze anzichè nelle Cancellerie. Belgrado non intende neppure che all'Italia, in attesa della sua accettazione o del suo rifiuto, vengano concesse ulteriori agevolazioni nella zona A: le cose per Belgrado stanno nei seguenti termini: o prendere o lasciare, ma se si lascia, lasciare come sta ».*

M. K.

### Washington armerà altre divisioni titiste

ATENE, 9 — Il lavoro di preparazione dell'alleanza militare balcanica prosegue a tappe forzate. I capi delle commissioni politico militari dei tre paesi incaricati di stendere il testo del protocollo militare con cui integrare il patto tripartito balcanico sono state già costituite, ed è stato loro fissato nel 25 giugno il termine per il completamento della loro opera. La firma, è stato ancora una volta confermato, avrà luogo prima della visita di Haile Selassie a Belgrado, prevista per la seconda metà di luglio.

In una intervista concessa al giornale jugoslavo *Politika*, il Primo ministro turco, Menderes, ha oggi tenuto ad affermare esplicitamente i legami strettissimi che devono intercorrere fra l'alleanza balcanica e il patto atlantico, che egli ha detto, ed integrato a « ritenere e dovranno essere collegati l'uno all'altro ».

Il senso di queste affermazioni, che rendono esplicito il significato del patto balcanico, come un espediente per inserire la Jugoslavia di Tito nell'alleanza atlantica e confermato da alcune allusioni informazioni diffuse ieri da autorevoli fonti greche. In base ad esse si trovi una formula per consentire il collegamento delle forze armate jugoslave con le divisioni NATO greche e turche. Washington intenderebbe stipulare un accordo diretto con la Grecia, la Turchia e la Jugoslavia per armare nel più breve termine altre divisioni, oltre a quelle già previste in base alla NATO.

Si tratterebbe di un nuovo passo in avanti da Washington alle posizioni italiane a vantaggio della Jugoslavia con le conseguenze facilmente prevedibili per quel che concerne la questione del TLT.

D'altro lato, Washington procede speditamente e febbrilmente nel tentativo di espandere ulteriormente verso est la sua rete di basi militari. Menderes, Menderes reduce da Washington, sta per raggiungere Ankara e in arrivo nella capitale turca il ministro degli esteri pakistano, Mohamed Ali. Insieme ai colloqui diretti a preparare una visita del presidente turco Celal Bayar nel Pakistan, Mohamed Ali ha preannunciato il proposito di discutere anche gli sviluppi del patto turco pakistano, che egli ha detto potrebbe includere anche aspetti militari.

### Colloquio di Brosio con Scelba e Piccioni

L'ambasciatore d'Italia a Londra, Manlio Brosio, è stato ricevuto ieri dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Affari esteri Piccioni per esaminare gli ultimi catastrofici sviluppi della questione triestina. L'ambasciatore Brosio partirà oggi per fare ritorno in sede.

### Nuovo prestito emesso in U.R.S.S.

MOSCA, 9 — Il governo sovietico ha emesso un nuovo prestito per 10 miliardi di rubli.

Il comunicato reso noto da radio Mosca dice: « Allo scopo di raccogliere fondi per attuare le misure finanziarie atte a dare esecuzione al quinto piano quinquennale per lo sviluppo dell'URSS il Consiglio dei ministri dell'URSS ha deciso:

1) Di emettere un prestito statale per l'incremento della economia nazionale dell'URSS (emissione 1954) dell'ammontare di 10 miliardi di rubli con scadenza 20 anni.

2) I titoli ed i redditi del prestito saranno esenti da tassazioni statali e locali.

3) Di confermare le condizioni poste dal ministero delle finanze dell'URSS per l'emissione del prestito statale per lo incremento dell'economia dell'URSS ».

IL PARTITO AMERICANO SCONFITTO ALLE ELEZIONI

## Maggioranza assoluta nell'Ecuador alle forze popolari di opposizione

*Comunisti, socialisti e liberali hanno conquistato 38 dei 71 seggi in palio*

CITTA' DEL GUATEMALA, 9. — I risultati, non ancora ufficiali, delle elezioni parlamentari nell'Ecuador indicano — secondo dispacci pervenuti oggi da Quito — una vittoria dell'opposizione popolare sul partito conservatore e sui suoi alleati, che costituiscono il « partito americano » dell'Ecuador.

I candidati dell'opposizione (socialisti, liberali ed esponenti delle forze popolari) hanno conquistato trentotto seggi sui settantuno della Camera dei deputati, mentre i candidati del governo (partito socialcristiano, capeggiato dal ministro dell'Interno, Camilo Ponce Henriquez) ne hanno conquistato ventuno. Altri dodici seggi sono andati ai conservatori, che in passato hanno concesso talvolta il loro appoggio al governo.

Il presidente José Maria Velasca Ibarra ed i suoi sostenitori hanno così perduto il controllo della Camera, acquistato nelle elezioni del 10 giugno 1952 e utilizzato per attuare una serie di misure antidemocratiche contro i partiti popolari.

Il fronte delle opposizioni, nel quale militano i partiti comunista e socialista, legati da un patto di unità d'azione, formerà probabilmente il governo.

La sconfitta del presidente Velasca Ibarra, che fu già dittatore militare nell'Ecuador prima della seconda guerra mondiale, costituisce un duro colpo al predominio dell'imperialismo statunitense nell'America latina.

Fonti americane hanno intanto reso noto che tre governi latino-americani, che si crede siano quello argentino, quello cileno e quello boliviano, si sono opposti alla richiesta nord-americana di convocare una conferenza di ministri degli Esteri per esaminare « il pericolo costituito per il mondo libero » dalla situazione nel Guatemala.

### L'Indonesia scioglierà l'unione con l'Olanda

GIAKARTA 9 — Secondo quanto scrive l'autorevole quotidiano indonesiano *Merdeka*, il governo di Giakarta ha inviato al governo olandese una nota relativa allo scioglimento dell'Unione olando-indonesiana nella corona olandese ed all'annessione della Nuova Guinea occidentale all'Indonesia.

Il ministro degli Esteri indonesiano Sunario, si recherà in Olanda nella seconda metà di giugno a capo di una delegazione incaricata di discutere lo scioglimento della Unione.

Come si ricorderà, la « Unione olando-indonesiana » è l'unico dato sui rapporti tra i due Paesi dopo il fallimento delle repressioni coloniali olandesi in Indonesia e l'apertura di trattative con i partiti della borghesia nazionale indonesiana.

## 15 studenti uccisi dall'esercito in Columbia

Violenti scontri nelle vie di Bogotà

**BOGOTA', 9 — Violenti disordini sono scoppiati stamattina per le vie centrali di Bogota tra studenti e reparti dell'esercito. Secondo testimoni oculari, tra gli studenti si lamenterebbero 15 morti. Anche due soldati sono rimasti uccisi e altri 7 gravemente feriti. Nella città è stata virtualmente imposta la legge marziale. Durante il pomeriggio si sono udite scariche di fucileria. Sembra che alcuni franchi-tiratori sparino sulle forze di polizia e sui reparti dell'esercito che, a quanto pare, hanno ricevuto ordine di rispondere al fuoco.**

**Le strade principali di Bogotà sono presiedute da reparti dell'esercito e della polizia, appoggiati da carri armati. Gli studenti vegliano accanto ai cadaveri dei loro camerati uccisi stamattina, e che sono stati coperti con bandiere nazionali. Per ordine del governo, le stazioni radio private hanno interrotto le loro trasmissioni.**

**Nel corso di una trasmissione il ministro dell'Interno Pabon Nunez ha accusato « elementi estremisti » di voler « gettare la Colombia nell'anarchia ».**

**Dal canto suo il comandante in capo dell'esercito colombiano, generale Alfredo Duarte, ha accusato « i comunisti e i fautori dell'ex presidente della repubblica, il conservatore Laureano Gomez », di aver « organizzato una rivolta ».**

### Il governo siriano si dimette

DAMASCO, 9. — Il governo siriano, presieduto da Sabri Assali, si è dimesso questa sera.

### LE COOPERATIVE inglesi contro la CED

(Continuazione dalla 1. pagina)

renza che i dirigenti hanno voluto tener segreta, ed è questo un sintomo notevole dei sentimenti che su tale questione agitano persino i settori di estrema destra delle *Trade Unions*.

L'Esecutivo laburista, nella migliore delle ipotesi, può sperare di far approvare dal congresso nazionale la politica filo-riarmista solo con una tenuissima maggioranza, ma nei mesi che ancora ci dividono dall'assise nazionale tale irrilevante margine potrà scomparire del tutto.

E' inutile dire che il governo inglese non potrebbe non tenere conto in qualche misura di un rovesciamento della posizione ufficiale del *Labour Party*. E' ben noto, del resto, che in seno allo stesso partito conservatore esistono gruppi influenti che non nascondono il loro disaccordo su tale terreno con la politica governativa e proprio oggi si può trovare una prova di tale divergenza in un editoriale dell'*Evening Standard* di lord Beaverbrook. « Le relazioni cartacee — scrive il giornale — stabilite dalla CED potrebbero non essere forti abbastanza per porre un freno alla Germania. Il loro effetto potrebbe essere addirittura quello di dare alla Germania la possibilità di trascinare tutti gli alleati in una guerra scatenata da lei e per i suoi scopi ».

La notizia del voto contrario alla CED alla Commissione esteri dell'Assemblea francese non ha colto di sorpresa gli ambienti politici inglesi, i quali forse non ne sono stati dispiaciuti quanto vorrebbero far apparire. La CED, nella sua forma attuale, non è mai sembrata al governo britannico la miglior soluzione. « Londra sta aspettando da molto tempo il momento opportuno per presentare la « alternativa inglese » alla CED quando questa sia giunta davanti all'impasse definitiva.

In che cosa consiste concretamente tale « alternativa inglese » è ancora materia di speculazione e forse di ricerca da parte dello stesso governo, ma è indubbio che essa dovrebbe garantire alla Gran Bretagna quella posizione di guida dell'Europa atlantica che la formula attuale della « Comunità di difesa » le negava, a tutto favore di Bonn e di Washington. Il lutto ufficiale ostentato a Londra per la votazione in Francia sembra quindi altrettanto ipocrita di quello del parente i cui pensieri si rivolgono solamente all'eredità del morto.

L'INCHIESTA SULLA MORTE DI WILMA MONTESI

## Tea Ganzaroli arrestata per falsa testimonianza

La lettera di una nota attrice ritrovata nel bagaglio della collaborazionista - Il dott. Sepe si prepara ad ordinare altri arresti?

La montatura della collaborazionista Tea Ganzaroli nell'affare Montesi, alla quale non sarebbero rimasti estranei determinati ambienti neo-fascisti, è ieri crollata miseramente nell'atto che due ferree manette si stringevano attorno ai polsi della repubblichina.

Il dottor Marchetti, dirigente la polizia giudiziaria di Roma, ha infatti proceduto all'arresto della Ganzaroli sotto l'imputazione di falsa testimonianza, in esecuzione di un mandato di cattura emesso la sera prima dal Presidente della Sezione istruttoria presso la Corte di Appello di Roma, dr. Raffaele Sepe.

La Ganzaroli è stata subito associata al carcere delle Mantellate per rimanervi a disposizione del predetto magistrato.

E' evidente che l'arresto è da porsi in relazione al confronto, avvenuto ieri l'altro, nello studio del dr. Sepe, fra la Ganzaroli e tale Maria Borgatti, chiamata in causa dalla missiva per testimoniare in merito alla sua affermazione di avere assistito, la notte del 10 aprile 1953, da dietro un cespuglio di Torvajanica, alla deposizione del corpo di Wilma Montesi sulla spiaggia; affermazione questa peraltro già smentita da Piero Rinaldi, che, secondo la Ganzaroli, si sarebbe trovato con lei in quella circostanza.

La Ganzaroli precisò che la mattina seguente si recò dalla sua amica Maria Borgatti, informandola di quanto aveva veduto. Di qui l'opportunità del confronto fra le due donne. Ora, se il confronto si è concluso con l'arresto della Ganzaroli per falsa testimonianza, è chiaro che il suo racconto deve essere risultato parto di fantasia. E del resto nella nostra cronaca avemmo già occasione di osservare come subito dopo il confronto con la Borgatti, la Ganzaroli si fosse comportata in modo strano: ella dichiarò che « ciascuna era rimasta sulle sue posizioni », lasciando perlomeno dedurre che la Borgatti non aveva deposto a favore della sua « testimonianza ».

Il dottor Marchetti, accompagnato da due agenti, si è presentato alla pensione « Lombardia », dove alloggiava la Ganzaroli, in via Della Vite, alle ore sei di ieri mattina. La Ganzaroli, che è stata svegliata dalla padrona di casa e messa al corrente del mandato di cattura, non ha mostrato la minima emozione. In realtà essa si attendeva di essere arrestata, e aveva trascorso la notte in compagnia di amici nel locale « Le Pleiadi », spendendo, si dice un certo numero di quattrini: « Tanto — essa ha detto alle amiche — domani sarò arrestata! ». Con calma essa si è levata, si è vestita, ha sorbito una tazza di caffè e quindi si è presentata: « Sono pronta — essa ha detto — eccomi a vostra disposizione ». Poi rivolgendosi alla padrona di casa e ad alcune inquiline, ha dichiarato: « Vi ricordate quando dicevo che se andavo in galera io, ci avrei mandato tutti gli altri? Adesso ne vedremo delle belle! ». Erano le ore 7. Alle 7,30 la Ganzaroli ha varcato l'ingresso delle Mantellate.

Prima di tradurre la donna al carcere la polizia ha operato nella sua stanza una minuziosa perquisizione al bagaglio, con sequestro di vari documenti che sono stati consegnati nella stessa giornata di ieri al dottor Sepe, il quale avrebbe trovato in essi del materiale che ha attirato la sua attenzione. Fra questi documenti si troverebbero alcune lettere scritte alla donna da una nota attrice del cinema italiano.

Il severo provvedimento adottato dal dottor Sepe, ha trovato ieri favorevoli reazioni negli ambienti giudiziari e giornalistici e uguali reazioni è destinato ad incontrare nell'opinione pubblica la quale esige che il campo delle indagini venga energicamente sgombrato da ogni rigurgito di speculazioni e false testimonianze, palesemente dirette a intralciare il compito della giustizia. Secondo voci attinte negli ambienti di Palazzo di Giustizia, l'arresto della Ganzaroli non resterebbe isolato e ad esso seguirebbero altri a carico di quanti falsificatori son venuti a inquinare in questi ultimi tempi le acque della pur tanto complessa vicenda giudiziaria. Ma viene altresì fatta notare l'opportunità che con altrettanta severità si proceda nei riguardi di personaggi che sono compromessi nel caso Montesi e a carico dei quali i provvedimenti dei giudici restano contribuire con fatti ad agevolare i colpevoli.

Per tornare alla cronaca degli avvenimenti relativi all'attività del dottor Sepe, ieri mattina alle 9,30, per la seconda volta nel corso delle indagini condotte dal magistrato, un uomo ammanettato ha fatto nuovo ingresso a Palazzo di Giustizia, accompagnato da due carabinieri, per essere introdotto subito nell'ufficio del dottor Sepe. Non si conosce il suo nome, ma i cronisti hanno potuto registrare le sue caratteristiche fisiche: un tipo di bassa statura, magro, con gli occhiali e i capelli neri.

Alle 10,45 sono giunti al « Palazzaccio » due nuovi testimoni: l'avvocato Giovanni Becchieri ed il ragioniere Silvio Magneri, entrambi di Massa Carrara. I due nel giugno del '52, conobbero Adriana Bisaccia in un bar sito nei pressi di piazza di Spagna a Roma. Quando, tornati a Massa, videro un giornale sui giornali le foto della Montesi, credettero di ravvisarvi la giovane conosciuta a Roma nel bar. Forse la somiglianza degli abiti indossati dalle due donne li indusse nell'errare. Notata, successivamente, sui giornali la foto della Bisaccia, essi si accorsero di essere incorsi in un equivoco. Tuttavia il magistrato ha ritenuto opportuno interrogarli.

Nel pomeriggio è arrivato il professor Ascarelli che non ha tuttavia trovato nel suo ufficio il dottor Sepe e gli ha lasciato un biglietto.

## Il voto della Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

soltanto una decina di democristiani votano contro. Il voto è espresso in un profondo silenzio: tutti avvertono l'importanza di questo pronunciamento generale a favore del sistema elettorale più democratico. Ecco il testo dell'ordine del giorno Targetti:

« La Camera, discutendosi la proposta di legge per la abrogazione dei punti dal I al IV della legge 31 marzo 1953 (cosiddetta legge-truffa), afferma la necessità che tale abrogazione sia senz'altro seguita da una riforma del testo unico 5 febbraio 1948, intesa ad applicare il più fedelmente possibile, il principio proporzionalistico, ed impegna il governo a presentare entro il 15 luglio un disegno di legge in tal senso ».

Sorgono poi alcune contestazioni sulle conseguenze che deriverebbero dalla approvazione della proposta Nenni. Si discute a lungo, e SCELBA ne trae lo spunto per ribadire che, se si dovessero indire nuove elezioni prima della approvazione della nuova legge elettorale proporzionale pura, si adotterebbe il sistema del 1948.

Le contestazioni si risolvono con un accordo in base al quale la proposta di legge Nenni viene così ampliata: « I punti primo, secondo, terzo e quarto della legge 31 marzo 1953 sono abrogati. La elezione della Camera dei deputati si effettua con osservanza delle norme previste dalle disposizioni del testo unico della legge 5 febbraio 1948 n. 26 ed al punto quinto della legge sopra citata ».

Questo testo viene approvato prima per alzata di mano, all'unanimità. Lo scrutinio segreto, subito dopo, dà invece 427 sì e 75 no. I « no » provengono evidentemente da un'ala della DC, pervicacemente ostile alla proporzionale. L'applauso delle sinistre chiude la malfamata vita della legge truffa.

Alla fine della seduta il ministro DE CARO ha fatto l'attesa comunicazione sulla inchiesta Montagna. La dichiarazione, che egli stesso ha definito « eccezionalmente breve » è la seguente: « Il governo riferirà al Parlamento sui risultati dell'inchiesta in corso non oltre il primo luglio prossimo ».

A queste parole ha replicato il compagno ALICATA, uno dei firmatari dell'interpellanza rivolta a De Caro. Noi accettiamo la data — ha detto Alicata — proposta dal governo rinnovando l'invito a rispettarla. Sta di fatto che se due mesi non sono bastati al ministro De Caro, vuol dire che egli deve essersi trovato di fronte a un groviglio di fatti così intricati ed oscuri, per sbrogliare i quali è consigliabile attendere che si sia svolto il Congresso nazionale democristiano. *(Proteste al centro)*

All'inizio della seduta la Camera aveva preso in considerazione la proposta di legge presentata dal compagno SCIORILLI BORRELLI e da altri deputati di sinistra, che mira ad eliminare una grave sperequazione ai danni dei membri interni delle commissioni di esame di maturità e di abilitazione, i quali a differenza dei loro colleghi provenienti da altre sedi, non percepiscono alcuna indennità o ricevono un compenso bassissimo per la loro opera di esaminatori. La proposta dice: « Ai componenti le Commissioni per gli esami di maturità classica e scientifica e di abilitazione magistrale e tecnica, i quali non abbiano diritto alle indennità di missione, spetta il compenso giornaliero di lire 1 600; per i componenti ai quali spetta detta indennità il compenso giornaliero è fissato nella misura di lire 800. Agli uni e agli altri, inoltre, è concessa la propina di lire 40 per ogni candidato esaminato ».

Tale proposta dovrà ora essere esaminata con procedura d'urgenza dalla competente Commissione parlamentare.

Subito dopo il relatore e il ministro hanno risposto ai vari oratori intervenuti sul bilancio del Commercio estero. Il relatore LARUSSA (dc) ha usato espressioni certamente nuove per un oratore governativo. Egli ha infatti deplorato la divisione in due del mondo e ha affermato che l'Italia è più di ogni altro Paese interessata al risorgere di una generale politica di libertà negli scambi internazionali.

Complementare è la nostra economia con l'Albania, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Germania orientale, la Polonia, la Romania, l'Ungheria, l'URSS e la Cina e stringe il cuore vedere a quali basse cifre siano caduti i nostri commerci con i suddetti Paesi. Quel che è ancor più da deplorare e che noi non facciamo nulla.

Il ministro MARTINELLI ha invece difeso la politica della liberalizzazione a senso unico, limitandosi ad augurarsi che anche gli altri alleati occidentali facciano lo stesso e si è schermito dalle accuse di ostacolare i commerci con l'Est, asserendo — ma senza dimostrarlo — che il governo non oppone alcun ostacolo alle importazioni dai mercati orientali.

Si è giunti quindi al voto e il bilancio del ministero del Commercio estero è stato approvato con 273 voti favorevoli e 225 contrari.

### Come si è giunti al voto di ieri

La Camera era stata ieri sera improvvisamente convocata a votare sull'abrogazione della legge truffa. La votazione è precipitata nel tardo pomeriggio allorchè il presidente Gronchi ha comunicato a capi gruppo d'aver tenuto fermo l'ordine dei lavori prestabilito. Queste le notizie ufficiali. Ma, come sempre, anche dietro l'importante avvenimento che segna la fine dell'odioso strumento truffaldino del governo quadripartito a un anno e otto dalla proclamazione dei risultati delle elezioni del 7 giugno, vi sono dei retroscena retroscena che riconfermano in pieno la fatiscenza del quadripartito rinnovato a luogo da Scelba e da Saragat. Con l'abrogazione della maggioranza si è infatti ritornati alla vecchia legge semi-proporzionale del 1948 che, avvantaggiando coloro i quali hanno le spalle larghe, danneggia sensibilmente le piccole.

Che cosa ha spinto Scelba ad accettare la rapida discussione in aula della legge Nenni, quando era stato, sia pur forzatamente, convenuto con i minori di rinviarla a ottobre? I fatti parlano chiaro. Le correnti di sinistra della DC erano in fermento in seguito al rifiuto degli stessi di concedere al Consiglio nazionale e al gruppo parlamentare: da un momento all'altro, queste correnti avrebbero potuto prendere una iniziativa atta a turbare ulteriormente i già tesi rapporti fra DC e partiti di centro e repubblicani, unici dell'accettare l'accordo Scelba-Saragat-Bozzi per l'abrogazione pura e semplice della truffa e mandare a fare, sul loro emendamento per modificare in senso accentuatamente proporzionalistico la legge del 1948; 3) i liberali, sbollito il primo entusiasmo per l'accordo stretto con Scelba e Saragat, avevano sollevato nuovi dubbi e ieri mattina Malagodi, Cortese e Storoni si erano messi a studiare anche essi un emendamento per rendere più proporzionale la legge del 1948.

La situazione quindi stava diventando più che insostenibile per Scelba e per la DC, tutt'altro che interessati a intaccare la sostanza del sistema che assicura loro la vittoria del 18 aprile. Scelba ha deciso così di mettere i partitini di fronte al fatto compiuto.